

Bernard Frist

DIECI LEZIONI

SULLA

POESIA,

L'AMORE

E LA VITA

© 2016 Lapis Edizioni
per l'edizione italiana
Tutti i diritti riservati

Traduzione di Janna Carioli

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-462-2

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

~~(cancellate le parole
che non servono)~~

 Lapis
edizioni

PRIMA DI COMINCIARE...

Avete tra le mani un libro che, nelle intenzioni del suo autore, ha una vita che ne vale due.

C'è una storia, che potrete conoscere e amare, sfogliando le sue pagine. È una vicenda che si può leggere in solitudine oppure insieme ad altri, a casa come a scuola.

*Ma c'è anche un luogo - virtuale ma accogliente - in cui i lettori che hanno voluto bene ai personaggi di *Dieci lezioni sulla poesia/amore/vita* possono ripercorrere - con l'aiuto dei loro insegnanti - l'esperienza della scoperta della poesia.*

Basterà aprire il link:

<http://diecilezionisullapoesia.blogspot.it>

per fare direttamente tutte le attività che i protagonisti del libro sperimentano in compagnia del loro maestro-poeta e diventare un po' protagonisti e molto poeti, anche voi.

C'è uno sbaglio.

Un doppio sbaglio: né lei né lui

avrebbero dovuto essere là.

Lei è Marion:

Sono di qui, di Montrond, ho sempre abitato qui, da quando sono nata. Certi dicono che è poco più di un buco ma a me va bene, ci sono abituata. Ogni anno vado al centro estivo perché mia madre lavora per tutto il mese di agosto. Fa la segretaria alla Cooperativa Agricola. Mio padre non lo vedo da tanto tempo e non so nemmeno dove abita.

Quest'anno non ho voglia di andare al centro estivo. Sono troppo grande per questo tipo di cose, penso. Però, mia madre non mi lascia scampo. Mi ha detto:

– Ho già abbastanza problemi con Manou, non voglio passare tutta la giornata a chiedermi dove sei finita.

Manou è mia nonna. Ha un tumore al fegato. Non sta tanto bene in questo periodo. Martedì scorso è dovuta tornare all'ospedale a Vesoul. Altrimenti lei abiterebbe a Fougerot, che non è molto lontano da Montrond, più o meno dieci chilometri.

Lui è Kevin:

Chiamatemi Kev. Il mio nome non mi piace per niente, perché sembra un nome da femmina, somiglia a Karine... Allora, sono Kev per tutti, chiaro?

Abito a Besançon ma, in agosto, mio padre mi manda sempre da mia nonna, perché lui lavora alla posta e non vuole che resti a casa da solo. Mia madre è morta due anni fa e mia sorella maggiore sta facendo un corso di perfezionamento in Italia. Si vuole laureare in agraria, specializzazione in formaggi.

Perciò passo una parte delle vacanze a Montrond. Però mia nonna lavora ogni giorno fino alle due del pomeriggio. Va a casa delle persone anziane e le aiuta a lavarsi, fa le faccende, ecc. E siccome esce la mattina prestissimo e non vuole che io resti da solo, mi ha iscritto al centro estivo.

In genere, il centro estivo mi va a genio, ma quest'anno mi sono fatto male alla gamba destra... Frattura della tibia, due mesi di gesso. All'inizio, me ne dovevo stare a letto oppure sul divano. Adesso posso muovermi con le stampelle. Ma per stare al centro estivo, non è il massimo.

No. Non è il massimo. Niente sport, né escursioni per Kevin. Anzi: Kev. Dovrà partecipare al gruppo “attività al chiuso”: ceramica, musica, drammatizzazione, ecc.

Non è il massimo nemmeno per Marion: si era iscritta al centro estivo un paio di settimane fa, ma dopo due giorni è stata esclusa da “giochi sportivi e all’aria aperta”. Motivo: ha pestato Lucas perché lui aveva picchiato uno più piccolo, Pedro.

Tanto per chiarire: Lucas ha 13 anni, un anno più di Marion, è alto almeno 1,72; un carro armato, al suo confronto. Eppure, ne è uscito con un occhio nero e un dito lussato. Non era la prima volta che Lucas e Marion venivano alle mani.

Risultato: Marion è condannata alle “attività al chiuso”.

Venerdì scorso Elisa, la direttrice del centro estivo, ha annunciato:

– Per il gruppo “attività al chiuso” ci sarà una sorpresa a partire da lunedì.

Kev e Marion si sono già incontrati, ma non si conoscono veramente.

Si potrebbe anche dire: quei due si conoscono già, ma non si sono ancora veramente incontrati. Certo, si sono già visti, le volte che Kev è venuto a Montrond per andare a trovare sua nonna. E le loro famiglie “si frequentano”, come si dice da queste parti: la madre di Marion, per esempio, è iscritta al corso di yoga del lunedì sera, che è lo stesso che segue Annette, la nonna di Kev. E Annette è andata in pellegrinaggio a Lourdes con la nonna di Marion, giusto un anno fa.

Neppure quella domenica là si sono visti. No. Marion ha notato Kev di sfuggita, quando è andata a fare un giro in bici, da sola, nel tardo pomeriggio.

Le piace infilarsi nelle stradine strette. A volte si lancia in uno sprint sui cinquecento metri. Oppure, cerca di restare in equilibrio da ferma, senza cadere. Sa anche pedalare su una ruota sola, ma non per molto.

Quando passa lungo la strada in cui abita la nonna di Kev, vede il ragazzino e suo padre, in giardino. Stanno seduti su una panchina e giocano a carte. Kev appoggia la gamba rotta su una sedia pieghevole.

Marion si ferma, mette giù un piede. Ma Kev e suo padre sono silenziosi e concentrati, assorbiti dal gioco. Allora non si azzarda. Riparte lentamente, fischiettando molto forte e un po' stonata. Ma loro non se ne accorgono neanche.

LEZIONE 1

*La poesia non si sa cos'è,
ma quando la incontri la riconosci*

Jean L'Anselme

Lunedì, dunque. Marion è arrivata dieci minuti in anticipo. Perché Pedro è venuto molto presto a cercarla: alle otto e un quarto ha suonato a casa sua e lei non aveva nemmeno finito di fare colazione.

Pedro è il piccoletto che lei ha difeso da Lucas. Ha nove anni e le abita vicino, esattamente due strade più in là, duecento metri appena.

– Vieni? – ha chiesto Pedro.

E Marion è andata, anche se non ne aveva voglia.

Si è seduta sul muretto del cortile della scuola. È là che fanno il centro estivo: nel refettorio, in palestra, in biblioteca. Si è messa a tirare un filo dei suoi jeans per ingrandire un buco che poi ha pazientemente aperto con le unghie.

Pedro è seduto accanto a lei, ma non parla. La schiena dritta, le mani intrecciate, guarda lontano verso chissà cosa.

Marion sente arrivare una macchina. Riconosce la Peugeot 107 di Annette, la nonna di Kev. La osserva mentre risale la strada ma, nel momento in cui sta per parcheggiare davanti alla scuola, abbassa gli occhi sul suo jeans e, con un colpo secco, strappa un filo.

– C'è Kev – dice Pedro, mentre si avvicina per aprire la portiera.

Marion fa finta di niente. Si concentra sul pezzetto di coscia messa a nudo dal buco, una piccola tacca scura come una lentiggine.

Per scendere, Kev si appoggia alle stampelle. Passa vicino a Marion, si ferma, esita, aspetta. Marion non alza la testa. Lui prosegue, entra nel cortile, seguito da Pedro.

Le “attività al chiuso” si fanno in una stanza al pianterreno che, di solito, serve da dormitorio per i bambini della scuola materna. Per la precisione, nel gruppo ci sono:

- Kev e Pedro (già citati);
- Luca, 8 anni e mezzo (e gli occhiali);
- Lucia e Lila 11 anni (chiaramente gemelle);
- Alice, 10 anni (molto saggia, veramente molto molto saggia);
- Hector, 13 anni (grande e ricciuto, qualche pelo di barba);
- Marion (che entra dopo tutti gli altri e si siede in disparte, su un termosifone).

– Che facciamo oggi? – chiede Luca.

– Una sorpresa – risponde Lucia. – L’ha detto Elisa.

– Che sorpresa è? – domanda Pedro.

– Sono io – dice una voce d’uomo.

Tutte le teste si girano contemporaneamente e scoprono un tipo magrolino, capelli corti, abbronzato, occhi grigi. Quarant’anni più o meno. Piuttosto normale: un jeans, una camicia azzurro chiaro, un braccialetto di lana rossa attorno al polso destro.

– Buongiorno. Mi chiamo Simon. Sono uno scrittore e faremo assieme un laboratorio di scrittura.

– Anzi, un laboratorio di poesia.

I ragazzi non reagiscono alla notizia. Lo scrittore (Simon) chiede, allora, che ognuno si presenti. A turno, dicono come si chiamano: Pedro, Lucia, Lila ecc. Marion non lo dice e continua, ostinatamente, a guardare fuori dalla finestra.

– Lei si chiama Marion – dice Luca.

Simon sorride

– Perfetto. Saremo nove. È un bel numero.

Anche stavolta nessuno reagisce.

Con un pennarello, Simon scrive un 9 su un foglio grande. Poi lo gira e il 9 diventa un 6.

E nessuno commenta.

Allora gira di nuovo il foglio, stavolta di un quarto e così diventa un 9 sdraiato.

Intanto, a Pedro è venuto il singhiozzo. Una volta, due volte, tre volte.

Alice gli dà una botta sulla schiena. Niente. Marion lo solleva e lo scuote energicamente. Anche troppo energicamente.

– Fermati! – grida Simon, preoccupato.

Marion appoggia Pedro sulla sedia. Dolcemente.

– È passato – Pedro sorride.

– Mia nonna me lo fa passare in un altro modo – dice Luca. – Mi mette un cubetto di ghiaccio sull’ombelico.

Lucia e Lila scoppiano a ridere. Prima Lucia e un secondo dopo Lila.

– Oggi scopriremo cos’è per voi la poesia – annuncia Simon. – Ma...

Le mani sui fianchi, si guarda attorno.

– ... questa stanza non mi piace. È troppo vuota. Io direi di andare in biblioteca. Kevin, ce la fai?

Kevin non risponde. Non alza neanche il viso.

– Lui si chiama Kev – spiega Hector, con gentilezza. – E lo aiuto io.

Cinque minuti dopo sono tutti seduti in cerchio, sui cuscini della biblioteca, a parte Marion che si è sistemata un metro più lontano.

Simon ha già preparato tutto: ha spinto gli espositori contro le pareti, ha sistemato tappeto e cuscini, ha attaccato dei grandi fogli bianchi sui muri e messo i libri sui tavoli.

Aspetta che tutti si siano sistemati e chiede:

– Cos'è per voi la poesia?

– Posso levarmi i sandali? – domanda Marion, mentre cambia posizione.

E se li toglie, senza aspettare la risposta.

Alice alza la mano, ma Simon non la vede.

Marion ha lanciato i suoi sandali attraverso la stanza. Il secondo sandalo atterra su un vaso da fiori, vuoto.

– Per piacere, Marion... – mormora Simon.

E basta. Guarda gli altri. Alice ha già abbassato la mano.

– Vi chiedo di costruire una frase che comincia con... “Per me la poesia è...”. Continuate con la prima cosa che vi viene in mente. Se chiudete gli occhi, vi viene più facile. Per esempio, in questo momento... – Chiude gli occhi e si raddrizza leggermente – ... in questo momento per me la poesia è dieci cuscini meno uno. – Riapre gli occhi: – Non so perché l'ho detto, mi è venuto così. In poesia bisogna cogliere quello che viene, semplicemente. Proviamo? Comincia tu Kev, per piacere. E dopo seguiamo in ordine: Alice, Luca, Lucia, eccetera, fino a Marion.

– Che devo dire? – chiede Kev.

– L'ho appena spiegato – risponde Simon. – La prima cosa che ti viene in mente.

– E se è una cosa stupida?

– Nella poesia, niente è stupido.

– Perepepè – dice Marion.

Luca ride.

– Anche “perepepè” va benissimo – fa Simon, tranquillo. – “Per me la poesia è... perepepè”. Sì, funziona. Ok. Tocca a te Kev.

Kev si lancia:

– Per me, la poesia sono le dita dei piedi che grattano senza fermarsi.

Alice continua:

– ... sono le parole che fanno rima.

Luca:

– La poesia è... abbastanza bella.

Lucia:

– La poesia... è per rendere felici le persone...?
– (c’è un punto interrogativo nella sua voce).

Lila:

– La poesia... è per rendere felici le persone...
– (qui ci sono almeno due punti di esitazione nella voce).

Hector:

– La poesia è spesso complicata.

Pedro:

– La poesia, è come quando mio padre apre la finestra, al mattino.

Simon sorride. E aspetta Marion, che fissa il soffitto.

– Marion?

Silenzio.

Anche Simon alza gli occhi verso il soffitto. Aspetta.

A uno a uno, gli altri ragazzi lo imitano. Nell’ordine: Luca, Pedro, Kev, Lucia, Lila, Hector e, per ultima, Alice.

La cosa va avanti per un po’.

Marion si sdraia sulla schiena, si aggiusta il cuscino sotto la testa e incrocia le mani sulla pancia.

– *Prrr, prrr* – dice.

– *Prrr, prrr* – le fa eco Simon.

Il gruppo si agita un po’. Luca scoppia a ridere, Kev sorride.

– Non male – commenta Simon. – Come primo giro, non è per niente male. Rifacciamolo, ma questa volta più in fretta. Lila, comincia tu.

Lila, intimidita, guarda sua sorella che le fa un cenno con la testa.

– La poesia... – dice Lila. – Ah, no: per me la poesia è... non lo so...

– Molto bene – la incoraggia Simon. – Ripeti: Per me la poesia è “non lo so”. Poi attacchi tu, Hector.

Comincia il secondo giro.

Lila (timida)

– Per me, la poesia, è “non lo so”.

Hector (con la voce che cambia timbro su alcune parole; normale, alla sua età, la voce comincia a cambiare):

– ... sono parole che si incatenano.

Pedro:

– ... è ascoltare mia madre che canta.

Marion:

– Per me... la poesia non è niente.

Simon:

– ... è guardare tutti in alto.

Kev:

– ... è correre nei campi.

Alice:

– ... è bella come la musica.

Luca:

– ... è giocare.

Lucia:

– Per me, la poesia è una cosa straordinaria che va bene anche per tutti i giorni.

Simon fischia fra i denti.

– Bravi! Grazie a tutti.

Marion si alza all'improvviso.

– Devo fare pipì.

Attraversa il cerchio, scivola su un cuscino.

– Merda!

– Questo è poesia – commenta Kev, serio.

Lei gli fa la linguaccia e poi esce, sbattendo la porta.

Dopo c'è come un attimo di vuoto. Gli altri si guardano un po' imbarazzati. Simon estrae dalla sua cartella di cuoio quattro grandi fogli bianchi e i pennarelli.

Attacca i fogli alla parete con lo scotch. Pedro lo aiuta.

Marion rientra, attraversa lentamente il cerchio dei ragazzi, recupera il suo cuscino e cerca un

angolo per sistemarsi. Con la massima calma. Alla fine, lascia cadere il cuscino a un metro da Kev e si siede pesantemente. Kev piega la testa e sorride.

Simon non se ne accorge.

– Adesso scriverete le vostre definizioni di poesia. – dice – Vedete i fogli che ho preparato? In alto ci scrivo “La poesia è...” a voi completare! Ognuno prenda un pennarello di colore diverso. Scrivete... Senza spingere, per piacere e...

– Io come faccio? – chiede Kev.

Simon si gratta il mento con un dito.

– Ascolta, è semplice: tu mi sussurri la tua definizione e io la scrivo. Va bene?

Kev alza le spalle. Simon aggiunge:

– Si lavora in silenzio. Ognuno per sé. Tre, due, uno, zero, via!

Partono. Anche Marion. Comincia a scrivere tracciando grosse lettere rosse che prendono tutto lo spazio del primo foglio:

DELLA PIPÌ DI GATTO

Pedro non si scoraggia. Sotto scrive con la sua scrittura sottile e fitta:

Una serata in famiglia che non finisce mai

Simon separa, delicatamente, le gemelle che stanno incollate l'una all'altra.

Alla fine esce fuori questo:

(Foglio 1)

La poesia è

DELLA PIPÌ DI GATTO

Una serata in famiglia che non finisce mai

Ballare

Giocare con le parole

Un cappello-castello

Contare sulle dita dei piedi e del naso

Proprio bizzarra

Buona con della crema e del cioccolato

(Foglio 2)

La poesia è

Parlare diverso

DELLA CACCA DI TOPO

Triste e allegra contemporaneamente

Non tutto quello che si crede

Raccontare delle storie che non esistono

Prendere un bambino per mano

Mettere delle majuscole

Un po' difficile e un po' noiosa

(Foglio 3)

La poesia è

qualcosa che fa viaggiare

Un dizionario al contrario

Di tutti i colori

UNA SCOREGGIA DI MAMMUT

Delle ripetizioni

Avere caldo in inverno

La mia infanzia in poche parole

Un piccolo qualcosa

(Foglio 4)

La poesia è

Quando si dice ti amo per la prima volta

Dei buchi nel vento

????????????????????

Mettere delle parole sui puntini

Misteriosa

*Quando si ha il diritto di fare
degli errori di ortografia*

Dei fiori dei fiori dei fiori

Scrivere in grande

Marion ha finito per prima. Getta il suo pennarello sul tavolo, prende un fumetto da uno scaffale e si siede su un termosifone, a leggere. Uno dopo l'altro, gli altri, riprendono il loro posto. Tranne Pedro che si siede vicino a Kev e gli sussurra qualcosa all'orecchio.

Simon non fa commenti. Va a cercare un libro, lo sfoglia, si ferma su una pagina. Li guarda tutti, compresa Marion appollaiata sul termosifone, la testa immersa nel fumetto.

E legge:

Il poeta non è colui che dice io non
ci sono per nessuno
Il poeta dice io ci sono per tutto
il mondo
Non bussate prima di entrare
Voi siete già là
Chi bussa a voi bussa a me
Ne vedo di tutti i colori
Io ci sono per tutto il mondo.¹

Chiude il libro, dice ancora:
– Per oggi è tutto. A domani.